

Breve storia del taglio del diamante

Il diamante, il materiale più duro esistente in natura, è stato per molti secoli assolutamente invincibile¹ e inattaccabile dagli strumenti usati dall'uomo per lavorare le gemme, ma questa sua particolare proprietà ne ha decretato la fortuna nei momenti in cui il suo aspetto estetico allo stato grezzo, simile a quello che potrebbe avere un piccolo ottaedro di vetro, lasciava abbastanza a desiderare.



Cristallo ottaedrico naturale di diamante

Le uniche miniere di diamanti conosciute fino al XIX secolo erano collocate in India (celebri quelle di Golconda), e questa rarità gemmologica e fisica proveniente dall'Oriente per tutto il mondo antico fu ricercata e utilizzata più come strumento di lavoro, utilissimo per incidere e lavorare le altre pietre dure, che come gemma vera e propria, anche se si conoscono almeno due esempi di diamanti grezzi montati su anelli di epoca romana. Nonostante fossero pochi i cristalli puri e ben formati importati in Occidente dall'India - poiché sicuramente gli esemplari migliori alimentavano il mercato interno di quel Paese - il diamante grezzo doveva molto del suo appeal come materiale prezioso alla sua proverbiale durezza, che divenne il simbolo per antonomasia della fedeltà, tant'è che fu da subito ricercato per gli anelli di fidanzamento e di matrimonio².

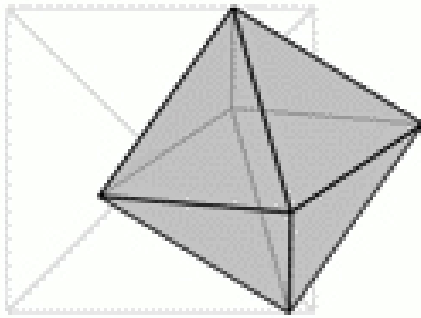
Le fonti antiche parlano dei diamanti, ma difficilmente si riesce ad avere la sicurezza che con quel nome gli autori si riferissero proprio a loro piuttosto che a qualche altro minerale molto duro, come ad esempio il corindone. Ne parlano la Bibbia, Platone, vari testi indiani e, soprattutto, Plinio nella sua *Naturalis Historia*, da cui sappiamo che gli antichi, nonostante non lo sapessero tagliare, conoscevano però la proprietà del 'clivaggio', ovvero la capacità del minerale di potersi sfaldare con piani perfetti secondo alcune direzioni preferenziali.



Anelli romani con diamanti non tagliati (British Museum)

¹ La parola greca 'Adamas', per l'appunto, significa 'indomabile' o 'invincibile'.

² Anche oggi il motto "un diamante è per sempre" la dice lunga.

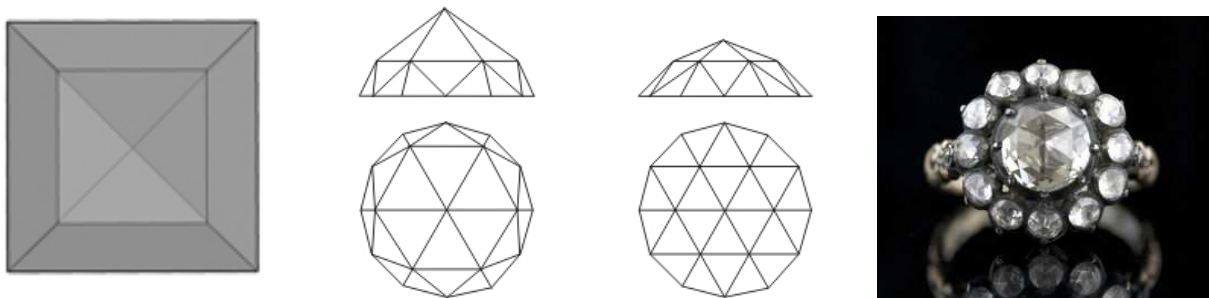


Taglio a punta

Dopo il crollo dell'Impero Romano decadde i commerci con l'Oriente e il diamante si eclissò per buona parte del medioevo. Nel frattempo la tecnologia del diamante in India non fece particolari progressi, forse anche solo per il carattere conservatore di quelle culture. Nel basso medioevo però, alla ripresa dei commerci su larga scala dell'epoca dei Comuni e delle Signorie, ricominciarono a farsi vedere anche i diamanti, che risvegliarono la curiosità dei nuovi ricchi acquirenti.

Fu verso la fine del XIV secolo che soprattutto a Venezia (città che più di tutte aveva traffici con l'Oriente), ma anche a Genova e a Firenze, si videro le prime gemme sfaccettate. L'invenzione del taglio del diamante con la sua stessa polvere si attribuisce ai tagliatori italiani, ed è molto plausibile che così sia stato perché non si conoscono pietre che siano state importate in quel periodo dall'India già tagliate.

La strada per il moderno taglio del diamante era stata aperta e questo non appariva più così invincibile come lo era stato nel mondo antico. L'invenzione si diffuse rapidamente anche nella stessa India, ma in Europa le approfondite conoscenze di geometria indirizzarono subito la ricerca dei tagliatori verso la perfezione della forma e delle simmetrie, mentre in Oriente si continuò a privilegiare in mantenimento della caratura a scapito della brillantezza. Inizialmente il taglio si limitava a lucidare e regolarizzare le facce naturali del cristallo, cioè il cosiddetto **taglio a punta**, che spopolò nel Medioevo e nel primo Rinascimento soprattutto sugli anelli. Quest'operazione, come molti dei tagli successivi, rendeva la gemma esteticamente più gradevole, ma quasi solo per la luce riflessa direttamente sulle faccette superiori, non tanto per quella riflessa e rifratta al suo interno. Evidentemente non si erano ancora scoperte le straordinarie proprietà ottiche di questo minerale che, se opportunamente lavorato, riesce quasi a brillare di luce propria!



Taglio a tavola e tagli a rosa; anello con diamanti a rosa

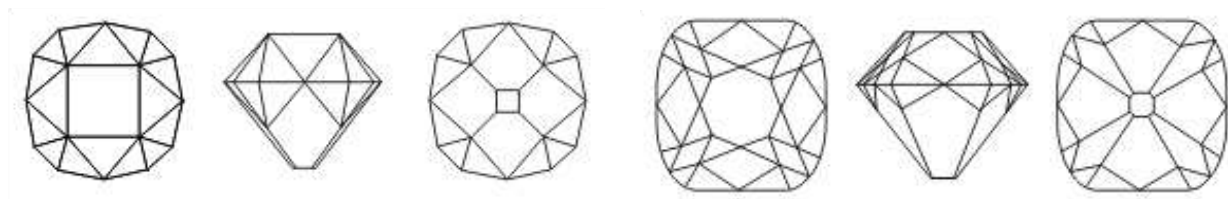
Intanto nel XV e XVI secolo si andavano sviluppando i traffici internazionali, specialmente sulla scia delle nuove scoperte geografiche, e acquisivano sempre maggiore importanza i centri urbani dell'Europa del Nord, come ad esempio Bruges, Anversa, Antwerp e Parigi, dove si costituivano le prime piccole corporazioni, con prevalenza ebraica, di tagliatori e commercianti di diamanti. In questo ambito si svilupparono i primi veri tagli, come ad esempio quelli a **tavola** e a **rosa**, che si distanziavano sempre di più dalla forma naturale del cristallo acquistando in brillantezza. Quello a tavola in particolare, nonostante fosse concettualmente molto semplice (in pratica si ottiene spianando fino a una certa altezza una delle cuspidi dell'ottaedro), ebbe il pregio di avvicinare la forma della gemma a quella del brillante moderno, dotato di tavola, corona e padiglione. Questo tipo di gemme di forma quadrata o rettangolare, simili alle

moderne baguette, venivano utilizzate nel XVI secolo singolarmente o accostate per comporre disegni, con un concetto molto vicino alla gioielleria attuale. Anche il taglio a rosa, utilizzato anche oggi per sfruttare cristalli molto piatti, anche se non brilla certo come i tagli moderni, ha fatto capire che la pietra riflette più luce se si moltiplicano le faccette.



Da sinistra: ciondolo cinquecentesco con diamanti a tavola montati in sequenza; disegni di ciondoli con diamanti tagliati a tavola e a punta, Hans Mielich, 1552-55

Il XVII secolo fu quello decisivo per lo sviluppo del taglio a brillante. Sotto il regno di Luigi XIV l'esploratore francese Tavernier e altri mercanti acquistano in India pietre eccezionali per la corona di Francia, ampliando notevolmente la già ricca collezione del Re Sole. Tra le prime gemme degne di essere designate col nome di 'brillanti' non per niente ci sono quelle fatte tagliare dal cardinale Mazzarino attorno al 1650 - dodici in totale - e donate al re di Francia. Il **taglio Mazzarino**, chiamato anche **Taglio Doppio**, è abbastanza tozzo e consta di 32 faccette e 2 tavole. Pochi anni dopo (1665 circa) il tagliatore veneziano Vincenzo Peruzzi³ perfezionò questo taglio inventando il **Taglio Triplo**, di forma pressoché quadrata, composto di 56 faccette e 2 tavole.



Taglio Mazzarino e taglio Peruzzi

Questi nuovi tagli, che via via si evolsero fino alle diverse varianti del brillante moderno, decretarono nel XVII, ma soprattutto nel XVIII secolo, il trionfo del diamante come regina delle gemme. Questo esprimeva oramai tutta la sua potenza di fuoco sugli splendidi gioielli "da notte", sfoggiati dalle dame durante i sontuosi ricevimenti, che brillavano alla polifocale e mobile luce delle candele. Ma il XVIII secolo fu quello del diamante soprattutto perché tra il 1725 e il 1730 furono scoperti i notevoli giacimenti brasiliani e

³ Qualche autore mette in discussione la stessa esistenza di Vincenzo Peruzzi, essendo stato citato per la prima volta ai primi del XIX secolo e non essendoci nelle fonti altri riscontri della sua attività.

cominciò una massiccia importazione di nuovo materiale in Europa, mentre al contempo le miniere indiane si andavano esaurendo.

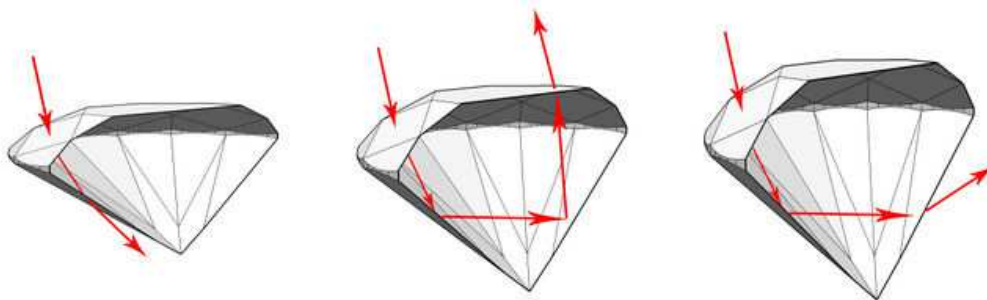
Il prezzo di conseguenza crollò riducendosi a circa il 30 %, ma ciò permise alla nascente borghesia della Rivoluzione Industriale di poter avere accesso alla regina delle gemme spronando un notevole sviluppo della gioielleria in diamanti. Intanto il taglio era ulteriormente progredito con l' "Old Mine Cut", che andò di moda per tutto il XVIII e XIX secolo.

Attorno al 1860 le miniere brasiliane cominciarono a dare segni di cedimento, ma proprio in quegli anni (1866-67) fu scoperto il primo diamante in Sud Africa che ne rilanciò nuovamente l'industria per la gioia di una borghesia sempre più vogliosa di sfoggiare status symbol alla pari con la decadente nobiltà. Non per niente gli ultimi anni del secolo e i primi decenni del '900 sono stati denominati "Belle Epoque", il periodo in cui Cartier imponeva la moda bianca dello "Stile Ghirlanda", tutta pizzi e ricami di platino e brillanti.

La tecnologia di taglio si aggiornò anch'essa al passo con le varie scoperte della rivoluzione industriale, diventando sempre più rapida, precisa e meccanizzata. Oggi con le tecniche computerizzate e il laser si riescono a tagliare anche pietre molto piccole. La forma ideale del brillante sembra comunque essersi abbastanza codificata sulle leggi dell'ottica, almeno per le carature standard, mentre per quelle particolari ed eccezionali rimane per i tagliatori ancora un certo margine di creatività.



Old Mine Cut e gioiello ottocentesco incastonato con questo tipo di brillanti



Nel diamante col padiglione troppo basso o alto la luce esce e la gemma brilla poco, mentre con le giuste proporzioni (al centro) la luce rimbalza sulle faccette ed esce dalla parte superiore

Bibliografia

H. Tillander, *Diamond Cuts in Historic Jewellery, 1381-1910*, Art books International, 1995.

H. Bari, M. Bimbenet-Privat, B. Morel, *I diamanti dell'India arrivano in Europa* (trad. di E.V. Baroero), in H. Bari, C. Cardona, G.C. Parodi (a cura di), *Diamanti - arte, storia, scienza*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2002, pp. 89 – 103.